

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA

L'AMORE DI CRISTO CI POSSIEDE

Caritas Christi urget nos

Nota pastorale
sulla testimonianza della carità e il servizio della Caritas
nella nostra Chiesa diocesana

IN COPERTINA:

VINCENT VAN GOGH, *Il buon Samaritano*, olio su tela, 1890,
Kröller Müller Museum di Otterlo (Olanda)



Perché questa Nota?

Le ragioni sono diverse. Anzitutto sento il bisogno di porre all'attenzione della Diocesi il tema della testimonianza della carità come centrale nella vita ecclesiale. E, collegata ad esso, vedo la necessità di fermarci a riflettere anche sulla struttura della Caritas, sia a livello diocesano che periferico, al fine di favorirne la crescita e il consolidamento.

Dopo sei anni di presenza in Diocesi, nella Visita pastorale ho visto una Caritas attiva, generosa e piena di buona volontà nel mettersi a servizio dei fratelli più bisognosi. Ho notato tuttavia qualche lacuna che, con la buona volontà, si deve colmare.

Ho provveduto a nominare un nuovo direttore di Caritas diocesana dopo il lungo servizio di don Carlo Meleti, che ringrazio per l'impegno profuso in questi anni. Era necessario modificare anche qualche aspetto della struttura della Caritas. Poiché considero la figura del diacono permanente come centrale nella organizzazione della testimonianza della carità, desidero che tale figura acquisti in questo settore un ruolo più rilevante e incisivo. Mi sta molto a cuore l'aspetto della spiritualità e della formazione. Gli ope-

ratori e i volontari della Caritas necessitano di un cammino formativo più organico e continuativo.

Aggiungo che gli orientamenti pastorali diocesani per il prossimo quinquennio (2016-2021), volti a sottolineare la dimensione missionaria della fede, trovano nella testimonianza della carità uno snodo pastoralmente strategico. Siamo convinti che la testimonianza della carità, alimentata e sostenuta dalla Grazia di Dio e dalla forza dello Spirito Santo, è stimolo per tanti a riprendere o a rimotivare la scelta di fede. A questo proposito è significativo che durante il Giubileo della Misericordia la Chiesa abbia proclamato santa la piccola madre Teresa di Calcutta. Quale esempio migliore per indicare a tanti la bellezza della fede?

Considero infine questa Nota, con le sue indicazioni e proposte, uno dei frutti del Giubileo della Misericordia.

«La carità è il grande segno che induce a credere al Vangelo»

Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «La carità è il grande segno che induce a credere al Vangelo», avevano scritto i nostri vescovi dopo il Convegno di Palermo¹. Ascoltiamo alcuni testi del Magistero della Chiesa:

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri – dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici – o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». San Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che «conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola». È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità².

Consideriamo ora la persona stessa degli evangelizzatori. Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza. Questi «segni dei tempi» dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda

¹ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 9, ECEI 4/2727.

² PAOLO VI, Esortazione apostolica post sinodale *Evangelii nuntiandi*, n. 41.

della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino ad un certo punto, della riuscita del Vangelo che proclamiamo³.

Alla luce del primato di Dio, la persona umana risalta in tutta la sua dignità e i valori etici ricevono tutta la loro consistenza, consentendo di edificare una società ordinata. La persona assume il ruolo di «principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali» e il rispetto verso di essa si pone «come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la ristrutturazione della società». Il Vangelo della carità vuole farsi storia. In quanto manifesta pienamente la verità dell'uomo, costituisce «la legge fondamentale dell'umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo». La carità, è stato detto a Palermo, non è solo «pietosa infermiera» che cura le patologie della società, ma rimedio per rimuoverne le cause, anzi per prevenirle: a partire dai poveri essa vuole farsi guida verso il futuro del paese; vuole essere «anima d'una storia rinnovata»⁴.

Che lo stile della carità concreta sia la migliore presentazione della buona novella del Regno lo ha affermato recentemente anche papa Francesco. Di lui cito il bellissimo testo che ci ha lasciato iniziando il suo ministero apostolico:

Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è

³ Ivi, n. 76.

⁴ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, Nota pastorale, 1996, n. 9.

gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pure è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone»⁵.

La carità pertanto è la via maestra dell'evangelizzazione: «Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli: per questo è indispensabile la testimonianza vissuta; è necessario "fare la verità nella carità"» (Ef 4, 15)⁶.

Il servizio della carità: dimensione costitutiva della missione della Chiesa

Affrontando il tema del servizio della carità ci addentriamo nella costituzione stessa della Chiesa. Non possiamo non accogliere le riflessioni e le indicazioni pastorali concrete che Benedetto XVI ha inteso dare alla Chiesa universale circa l'organizzazione della testimonianza della carità. Egli ha scritto:

⁵ BENEDETTO, Esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, 2013, n. 199.

⁶ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, Nota pastorale, 1996, n. 5.

Il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza; tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr. Gv 15, 12), offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima (cfr. Lett. enc. *Deus caritas est*, n. 28). All'esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c'è bisogno anche di un'«organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (cfr. *ivi*, n. 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali⁷.

L'intima natura della Chiesa è pienamente espressa dall'annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), dalla celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*) e dal servizio della carità (*diakonia*). Sono le tre grandi dimensioni della vita ecclesiale, necessarie e che non si possono mai separare. Si parla di osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa. In questo dinamismo circolare la testimonianza della carità

[...] fa da ponte tra Chiesa evangelizzante e mondo; è l'espressione della carità che viene a contatto direttamente con la politica, con la famiglia, con la gente impegnata nei media ecc.; è l'espressione che rende visibile al mondo la carità annunciata e pregata⁸.

⁷ BENEDETTO XVI, Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, 2012, Proemio.

⁸ CEI, Documento preparatorio della Caritas italiana al Convegno di Palermo, 21 febbraio 1995.

La comunità cristiana si fa carico dei suoi poveri

Quando incontro i fedeli nelle singole parrocchie durante la Visita pastorale, spesso domando: di chi sono i poveri della vostra parrocchia? Essi sono di tutti. La comunità deve farsi carico dei suoi poveri. Essi non sono né del parroco, né della Caritas parrocchiale, né del gruppo che distribuisce i viveri o i vestiti... I poveri sono dono prezioso per tutti. La comunità cristiana deve crescere in questa «coscienza vocazionale e stile di vita»⁹. Compito dell'intera comunità cristiana – si legge in un importante documento della Caritas italiana – è «saper leggere con sapienza i segni dei tempi»¹⁰ e, organizzando gli Osservatori delle povertà e delle risorse e i centri di ascolto, poter dare risposte adeguate ai bisogni materiali e anche più nascosti del cuore di ogni uomo. La comunità, con questa attenzione preferenziale ai poveri, prende coscienza della sua vocazione di essere «famiglia di Dio [...] popolo itinerante e pellegrino [...] libero e liberante nel servizio [...] missionario nella storia e nel territorio»¹¹.

A Palermo, nel III Convegno nazionale delle Chiese in Italia, fu individuata nell'annuncio e nella testimonianza del *Vangelo della carità* la chiave di volta per una nuova e rinnovata evangelizzazione. In questa missione la comunità cristiana è soggetto:

Ci sentiamo confermati nella convinzione che per la nuova evangelizzazione è necessario rifare con la carità il tessuto delle nostre comunità cristiane. Dobbiamo edificare comunità di carità vissuta,

⁹ CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane. Carta pastorale*, 1995, n. 4.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Cfr. ivi, nn. 20-25.

che siano segno tangibile della novità di Cristo nella storia, lievito umile, ma fecondo, nella società individualista e conflittuale¹².

La comunità cristiana, strutturandosi sulle tre grandi dimensioni della Parola di Dio/catechesi, della liturgia e della testimonianza della carità, si pone in continuità con l'ideale ecclesiale proposto dai cosiddetti 'sommari' degli Atti (cfr. At 2, 42-48; 4, 32-35; 5, 12-16). Sono l'unità e la comunione, continuamente ricercate, vissute e verificate nella concreta e fattiva testimonianza della carità, a costituire elemento evangelizzante per la vita del mondo.

Il Vescovo "servo di tutti"

Il Vescovo guida, orienta e anima la testimonianza della carità nella sua Diocesi. Egli è *procurator pauperum*, primo responsabile del servizio della carità. Mi sono permesso di fare riferimento a questo antico titolo episcopale quando feci il mio ingresso in Diocesi domenica 12 dicembre 2010¹³. Ne ero convinto e oggi lo riaffermo con ancora maggiore consapevolezza.

Essere *procurator pauperum* è stato sempre un titolo dei Pastori della Chiesa e deve esserlo concretamente anche oggi, per rendere presente ed eloquente il messaggio del Vangelo di Gesù Cristo a fondamento della speranza di tutti, ma specialmente di coloro che solo da Dio possono attendere una vita più degna e un migliore avvenire. Sollecitate dall'esempio dei Pastori, la Chiesa e le Chiese devono mettere in atto quella «opzione preferenziale per i poveri» che ho indicato come programma per il terzo millennio (cfr. NMI n. 49)¹⁴.

¹² CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, Nota pastorale, 1996, n. 19.

¹³ Cfr. «Rivista diocesana di Cesena-Sarsina», n. 1, anno I, Dicembre 2010 - Gennaio-Marzo 2011, pp. 19-20.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post sinodale *Pastores gregis*, 2003, n. 20.

«Libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, debole con i deboli. [...] Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9, 19.22). Questo testo biblico è per ogni vescovo un programma di vita. Sembra di risentire la confessione di Giobbe: «Ero occhio per il cieco, piede per lo zoppo; padre io ero per i poveri» (Gb 29, 15-16). Vescovi come san Francesco di Sales e san Mauro, nostro patrono – solo per citarne due a noi vicini – hanno vissuto intensamente questo motto paolino *Omnibus omnia factus sum* (1 Cor 9, 22): non è un caso che questo brano biblico sia entrato nei testi liturgici di questi due santi¹⁵. È per questo motivo che la norma statutaria della Caritas diocesana prevede che il Vescovo diocesano sia il presidente e il responsabile ultimo della Caritas.

La Caritas diocesana

È l'organismo pastorale del Vescovo per l'animazione della carità. Recita il nostro statuto:

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale del Vescovo per la Diocesi, col quale stimola, promuove ed organizza la testimonianza della carità evangelica a livello diocesano, nelle zone, nelle unità pastorali e nelle singole realtà parrocchiali, nelle forme consone ai tempi e ai bisogni, a servizio della salvezza integrale dell'uomo. Come organismo pastorale, essa persegue una finalità globalmente e totalmente ecclesiale per contribuire a dare il volto, il sapore, il senso della carità cristologica e trinitaria a tutta la Chiesa¹⁶.

¹⁵ «O Dio, tu hai voluto che il santo vescovo Francesco di Sales si facesse tutto a tutti nella carità apostolica: concedi anche a noi di testimoniare sempre, nel servizio dei fratelli, la dolcezza del tuo amore» (Colletta della Messa nella memoria di san Francesco di Sales); la seconda lettura per la festa di san Mauro è 1 Cor 9, 16-19.22-23.

¹⁶ Dallo statuto della Caritas diocesana, art. 1.

Le competenze professionali e organizzative degli operatori della carità, devono essere accompagnate da un'autentica testimonianza di carità.

Per garantire la testimonianza evangelica nel servizio della carità, il Vescovo diocesano curi che quanti operano nella pastorale caritativa della Chiesa, accanto alla dovuta competenza professionale, diano esempio di vita cristiana e testimonino una formazione del cuore che documenti una fede all'opera nella carità. A tale scopo provveda alla loro formazione anche in ambito teologico e pastorale, con specifici *curricula* concertati con i dirigenti dei vari organismi e con adeguate offerte di vita spirituale¹⁷.

È indubbio che anche l'aspetto organizzativo ha la sua importanza e concorre a una bella ed evangelizzante testimonianza della carità. Lungi dall'appesantire o frenare o rallentare la testimonianza della carità, l'impianto organizzativo della Caritas ha lo scopo di favorire un più efficace e ordinato servizio ai poveri e ai bisognosi.

È compito del Vescovo diocesano, come indicato dai cann. 394 § 1 CIC e 203 § 1 CCEO, coordinare nella propria circoscrizione le diverse opere di servizio di carità, sia quelle promosse dalla Gerarchia stessa, sia quelle rispondenti all'iniziativa dei fedeli, fatta salva l'autonomia che loro competesse secondo gli Statuti di ciascuna. In particolare, curi che le loro attività mantengano vivo lo spirito evangelico¹⁸.

¹⁷ BENEDETTO XVI, Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, cit., art. 7.

¹⁸ Ivi, art. 6.

Il diacono, servo della carità e le diaconie della carità

Tra gli operatori della carità il diacono svolge un ruolo di rilievo. Leggiamo nei documenti magisteriali:

Nel ministero della carità i diaconi devono configurarsi a Cristo-Servo, che rappresentano, ed essere soprattutto «dediti agli uffici di carità e di amministrazione». [...] Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del Vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la testimonianza della Tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori nel ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi; così pure il servizio di carità nell'area dell'educazione cristiana; l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e delle professioni laicali; la promozione della vita in ogni sua fase e della trasformazione del mondo secondo l'ordine cristiano. In questi campi il loro servizio è particolarmente prezioso perché, nelle attuali circostanze, le necessità spirituali e materiali degli uomini, a cui la Chiesa è chiamata a dare risposte, sono molto diversificate. [...] La funzione caritativa dei diaconi «comporta anche un opportuno servizio nell'amministrazione dei beni e nelle opere di carità della Chiesa. I diaconi hanno in questo campo la funzione di esercitare, in nome della gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale¹⁹.

Del resto, il libro degli Atti degli Apostoli (cfr. 6, 1-7) è chiaro. Ai sette uomini «di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza» (At 6, 3), furono affidati compiti organizzativi in ordine al servizio delle mense, delle vedove. La storia della Chiesa delle origini ci documenta ampiamente che la distribuzione dei beni ai poveri era compito del diacono. Non è un caso che la liturgia della Parola dell'ordinazione

¹⁹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA E PER IL CLERO, *Direttorio per la vita e il ministero del diacono permanente*, 1998, n. 38.

diaconale proclami il testo di Atti 6. Il Direttorio per la vita e il ministero dei diaconi lo sottolinea con precisione²⁰.

Il servizio della carità, tuttavia, come insegna la Chiesa, non è esclusivo del ministero diaconale. Il diacono è anche protagonista nell'annuncio del Vangelo. Anzi il servizio al Vangelo sta al primo posto, ma con la specificità di essere rivolto «alle comunità domestiche e all'evangelizzazione dei lontani»²¹. Il diacono inoltre, poiché la sinassi eucaristica è il centro della vita della Chiesa, svolge nella liturgia della Messa un ruolo che gli è proprio in ordine sempre a «trasformare tale comunione misterica in servizio fraterno, particolarmente verso i più poveri e bisognosi»²².

Sull'esempio dei primi sette diaconi, ho affidato a sei diaconi permanenti il compito dell'animazione della carità in ogni zona pastorale, in collaborazione e in comunione con la Caritas diocesana. Questo dovrebbe favorire quell'animazione alla carità che deve coinvolgere tutto il territorio diocesano. La scelta risponde al bisogno di far crescere e coordinare in tutto il territorio diocesano le Caritas parrocchiali e i centri di ascolto. Sarà compito dei diaconi referenti

[...] promuovere la formazione degli operatori parrocchiali impegnati nelle Caritas delle parrocchie della zona, favorire e seguire la nascita e coordinamento delle Caritas parrocchiali della zona, gestire il Centro di ascolto zonale, promuovere uno stretto legame e collaborazione con la Caritas diocesana²³.

²⁰ Cfr. *ivi*, n. 37.

²¹ PONTIFCALE ROMANO, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, CEI Premesse, IV, 3.

²² *Ivi*.

²³ Cfr. Statuto, n. 9.

La Caritas parrocchiale, le zone pastorali, le unità parrocchiali e pastorali

Poiché la Diocesi è strutturata in parrocchie, aggregate in diciannove unità parrocchiali e pastorali all'interno di sei zone²⁴, la testimonianza della carità e conseguentemente il ruolo dei singoli operatori necessitano di un adeguato rinnovamento rispetto al passato. Il Vescovo, nel coordinare l'attività caritativa della Diocesi, oltre a continuare a rafforzare la dimensione centrale della Caritas, ha un'attenzione particolare alle diverse zone e unità pastorali in cui è suddivisa la Diocesi. *Ogni caritas in ogni comunità parrocchiale* era l'obiettivo della Caritas italiana, espresso qualche decennio fa. Esso è ancora valido, perché non ancora pienamente raggiunto.

Per l'animazione a livello parrocchiale, si faccia il possibile per conseguire l'obiettivo da noi già indicato negli orientamenti per questo decennio e che a Palermo è stato ribadito come urgente: la costituzione in ogni parrocchia della Caritas parrocchiale. Perfino nelle comunità di modeste dimensioni è possibile individuare qualche animatore. Nelle parrocchie più grandi è opportuno realizzare anche una struttura di servizio ai poveri che, aggiungendosi agli edifici destinati al culto e alla catechesi, sia segno della dimensione caritativa della pastorale²⁵.

La costituzione delle diaconie della carità ha lo scopo principale – come detto sopra – di favorire la nascita, lo sviluppo e la crescita delle Caritas parrocchiali. Queste, se

²⁴ Cfr. D. REGATTIERI, *Le zone pastorali, le unità pastorali e le unità parrocchiali*, Direttorio pastorale, 2012.

²⁵ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, Nota pastorale, 26 maggio 1996, n. 35.

inserite e poste in rete con le altre realtà della unità e della zona pastorale, avranno certamente maggiore forza e maggiori opportunità per dare risposte significative e adeguate ai tanti bisogni che emergono dal territorio.

Spiritualità e formazione

Dopo un tempo in cui la nostra Caritas diocesana si è particolarmente spesa per far nascere – a livello centrale – opere e segni al fine di rispondere alle emergenze e ai bisogni dei fratelli più in difficoltà (mensa, centro di ascolto, case di accoglienza...), sembra giunto il momento di rafforzare in essa sia la dimensione della spiritualità che quella della formazione.

Per spiritualità s'intende la necessità di fondare il servizio di carità sulla Parola di Dio, interpretata e autorevolmente proposta dal Magistero della Chiesa, e sulla preghiera. Lo ripeto spesso nelle visite pastorali: la testimonianza della carità sgorga da un cuore amante di Dio, si nutre della Parola di Dio e di un rapporto intenso con il Signore. Non è perciò tempo perso per una Caritas parrocchiale o per i volontari cristiani dedicare tempo alla preghiera e alla riflessione.

Vera carità cristiana ed ecclesiale è quella che evangelizza mettendo in luce un amore che è da Dio e del suo Regno; questa carità, anche in situazioni in cui per vari motivi non c'è annuncio esplicito di Gesù Cristo, è sempre portatrice di senso, ulteriorità, speranza, apertura e liberazione per la vita di ogni persona che incontra²⁶.

²⁶ CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero allo spezzare del pane*, Carta pastorale, n. 29.

Solo attingendo a una forte e intensa spiritualità l'operatore della Caritas saprà vedere nei poveri una speciale presenza di Cristo (cfr. Mt 25, 40). Accogliere e servire i poveri è per lui accogliere e servire Cristo. L'amore preferenziale per i poveri si rivela così una *dimensione necessaria della nostra spiritualità*²⁷. È per questo e in questa direzione che va rafforzata la dimensione della spiritualità dell'azione caritativa.

Con l'intensificazione della dimensione formativa si vuole porre un'attenzione speciale alle motivazioni che spingono a fare servizio in Caritas, alla conoscenza dell'identità della Caritas, dell'operatore e del volontario Caritas, alle dinamiche relazionali, all'accompagnamento e all'aiuto concreto alla persona in difficoltà, considerata nella sua globalità, al lavoro in rete con altre istituzioni ecclesiali e civili, necessario per un concreto ed efficace aiuto ai poveri.

Attenzione al territorio in collaborazione con altri organismi

L'attenzione al territorio in cui i cristiani vivono è doverosa. Gesù nella preghiera sacerdotale ha pregato per i suoi amici: essi sono nel mondo (cfr. Gv 17, 11.16), pur non appartenendovi (cfr. Gv 15, 19). Essi stanno nel mondo, lo conoscono e s'impegnano ad amarlo. Gesù stesso dichiara di non essere venuto per condannare il mondo ma per salvarlo (cfr. Gv 12, 47). La Caritas assolve a questo compito in vari modi. Ne indico tre:

²⁷ Cfr. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, cit., n. 3.

1. *L'Osservatorio delle povertà e delle risorse*. Quale strumento a servizio della Chiesa diocesana, l'Osservatorio aiuta la comunità cristiana a:

[...] osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio – verificare ed approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento²⁸.

2. *La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali di ispirazione cristiana*. Essa raduna i rappresentanti delle principali associazioni che – ispirandosi al Vangelo – si impegnano a servire i poveri in ambito diocesano, in forme e modalità diverse. Con esse la Caritas cerca il confronto e la collaborazione in vista anche di iniziative comuni.

3. *La collaborazione con i servizi sociali del territorio* partecipando a tavoli di confronto e di riflessione. Lo Statuto della Caritas all'art. 14 lo esprime molto bene:

La Caritas, anche attraverso l'Associazione *Mater caritatis*, cura i rapporti con le strutture civili preposte ad attività socio-assistenziali e con organismi di volontariato in spirito di servizio verso i bisognosi e per stimolare il rispetto dei loro diritti.

²⁸ CEI, *la Chiesa in Italia dopo Loreto*, 1985.

Dopo il Giubileo straordinario della Misericordia: impegni e appuntamenti

Domenica 20 novembre 2016 si è conclusa l'esperienza del Giubileo straordinario della Misericordia. Abbiamo delineato, nella celebrazione diocesana conclusiva, alcune piste di azione quali frutti di questo evento straordinario di Grazia: la prima è la costituzione di alcune chiese come 'Chiese della Misericordia' dove

[...] poter trovare con facilità e con continuità i sacerdoti confessori, con orari stabiliti e comunicati ai fedeli. [...] Un secondo frutto e impegno diocesano di questo Anno straordinario della Misericordia potrebbe essere il gemellaggio che a breve andremo a istituire con un paese terremotato delle Marche, secondo le indicazioni ricevute dalla Caritas Italiana²⁹.

Le opere di misericordia corporale e spirituale

L'attenzione ai poveri comporta che le opere di misericordia corporale e spirituale siano riscoperte e vissute con maggior impegno. Papa Francesco ce lo ha ricordato nella Lettera apostolica *Misericordia et misera*:

Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. *Le opere di misericordia sono "artigianali"*: nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

²⁹ D. REGATTIERI, Omelia 13 novembre 2016.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12, 8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro³⁰.

Tra le classiche opere di misericordia vorrei ricordare l'ottava, aggiunta dal papa al tradizionale elenco: il rispetto e la salvaguardia della casa comune³¹.

L'elemosina

Il papa, in un'udienza del Giubileo della Misericordia, ha dedicato una catechesi a questo tema:

Il dovere dell'elemosina è antico quanto la Bibbia. Il sacrificio e l'elemosina erano due doveri a cui una persona religiosa doveva attenersi. Ci sono pagine importanti nell'Antico Testamento, dove Dio esige un'attenzione particolare per i poveri che, di volta in volta, sono i nullatenenti, gli stranieri, gli orfani e le vedove. E nella Bibbia questo è un ritornello continuo: il bisognoso, la vedova, lo straniero, il forestiero, l'orfano...; è un ritornello. Perché Dio vuole che il suo popolo guardi a questi nostri fratelli; anzi, dirò che sono proprio al centro del messaggio: lodare Dio con il sacrificio e lodare Dio con l'elemosina³².

³⁰ FRANCESCO, Lettera apostolica *Misericordia et misera*, n. 20.

³¹ ID., *Messaggio per la Giornata mondiale per la cura del creato*, 1 settembre 2016, n. 5.

³² ID., Udiienza giubilare, 9 aprile 2016.

In tale circostanza il santo padre ha precisato alcuni aspetti di quest'opera che meritano di essere qui sottolineati. Per esempio, ha detto che

[...] non dobbiamo identificare, quindi, l'elemosina con la semplice moneta offerta in fretta, senza guardare la persona e senza fermarsi a parlare per capire di cosa abbia veramente bisogno. Allo stesso tempo, dobbiamo distinguere tra i poveri e le varie forme di accattonaggio che non rendono un buon servizio ai veri poveri. Insomma, l'elemosina è un gesto di amore che si rivolge a quanti incontriamo; è un gesto di attenzione sincera a chi si avvicina a noi e chiede il nostro aiuto, fatto nel segreto dove solo Dio vede e comprende il valore dell'atto compiuto³³.

I nostri fedeli si imbattono ogni giorno, specialmente alla domenica e nei giorni festivi, davanti alle chiese o lungo le vie della città, in persone che chiedono l'elemosina. Che fare? Dare o non dare una moneta? Il problema è complesso. Ricordo anzitutto il compito proprio delle forze dell'ordine nel far rispettare la legislazione che regola queste problematiche³⁴. In ogni caso è necessario che i responsabili delle nostre chiese predispongano tutte le iniziative volte a impedire la raccolta di elemosine durante le celebrazioni liturgiche.

Credo che il problema sia da ricondurre alla responsabilità individuale e alla propria coscienza. Possiamo ipotizzare che – un attento discernimento – faccia prendere decisioni diverse, caso per caso. Uno può decidere – in coscienza – di non dare l'offerta per diversi motivi: per esempio perché ritiene che la persona che ha davanti non sia un vero povero, o sia vittima di un giro di affari non lecito;

³³ Ivi.

³⁴ Cfr. Legge 205 del 25 giugno 1999.

perché dare la moneta significherebbe contribuire a mantenere la persona in uno stato di dipendenza esistenziale, culturale ed economica che non l'aiuterebbe a crescere in responsabilità; perché le proprie risorse devono essere usate in maniera più sicura mettendole a disposizione di organizzazioni caritative conosciute, ecc. Chi fa questa scelta, però, ricordi che il non dare l'elemosina non deve bloccare il suo spirito di carità e di generosità, bensì sia una scelta che si apre a nuove forme di aiuto a chi ha bisogno. Un'altra persona davanti alla medesima situazione – sempre in coscienza – potrebbe decidere di dare l'offerta: perché pensa di essere davanti a Gesù stesso che ha detto: ogni volta che avete fatto questo al più piccolo l'avete fatto a me; perché la carità non guarda in faccia a nessuno e non si lascia condizionare da niente e da nessuno; perché non possiamo giudicare il fratello che chiede l'elemosina e così via... Costui, però, rifletta se non sia il caso di impegnarsi di più ad eliminare le cause per cui tanti chiedono l'elemosina.

In entrambi i casi la scelta è sostenuta da ragioni valide. Credo che l'importante sia che ognuno si interroghi davanti a Dio: ascolti, da queste circostanze, l'appello del Signore ad aprire il cuore e con generosità e con gioia esprima il proprio dono, dando a chi chiede oppure sostenendo le organizzazioni caritative.

Da ultimo, è bene rileggere un testo, non molto conosciuto, della Chiesa antica³⁵ che ha parole dure sia nei confronti di chi chiede l'elemosina sia di chi la dà:

Beato chi dona, come ci comanda la nostra legge, perché le sue colpe non verranno punite. Ma guai a chi riceve. In verità, se riceve

³⁵ *Didachè*, 1.

spinto dal bisogno non verrà punito, ma se riceve senza averne bisogno dovrà rendere conto del perché e dello scopo per cui ha preso. Verrà arrestato, il suo agire sarà giudicato e non uscirà dal carcere finché non avrà pagato l'ultimo centesimo. A questo proposito è stato detto: la tua elemosina si bagni di sudore nella tua mano, finché tu non abbia ponderato bene a chi dare.

Insomma, chi chiede l'elemosina deve farlo solo perché spinto dal bisogno urgente; chi dona deve farlo combinando insieme generosità e intelligenza.

È il caso di insistere perché all'elemosina occasionale si affianchi un impegno più metodico e continuativo sostenendo economicamente le diverse attività della Caritas.

I rifugiati e i profughi

È forse il problema che occupa la maggior parte delle attività della Caritas. Esso richiede ingenti risorse sia di carattere economico che di personale. In un importante documento pastorale dei vescovi italiani si legge:

Il crescente movimento migratorio è destinato ad ampliare la presenza dei terzomondiali e dei rifugiati nel nostro paese. Il fenomeno – che è già stato oggetto della nostra attenzione (cfr. *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*) – va affrontato con adeguate e tempestive politiche sociali, economiche e culturali, facendosi guidare dal senso della giustizia che rispetta i diritti di ogni uomo e al contempo ne richiama i doveri, e soprattutto dallo spirito di carità che si esprime nella solidarietà verso chi ha più bisogno. I credenti e l'intera comunità ecclesiale, senza ignorare la complessità dei problemi e impegnandosi decisamente per rimuovere le cause che spingono questi nostri fratelli ad abbandonare i loro paesi, devono avere sempre nel cuore e tradurre in scelte di vita le parole del Signore: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 43)³⁶.

³⁶ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Orientamenti pastorali per il decennio, n. 49.

Di fronte a tentativi di chiusura (muri e proteste varie...) che si registrano un po' ovunque sia in sede locale che europea e mondiale, mentre ringraziamo le persone e le diverse associazioni che si spendono generosamente per questi fratelli, riaffermiamo il dovere dell'accoglienza di chi fugge da guerre e da carestie; la Chiesa sempre sarà in prima linea su questo punto e, come buona samaritana, starà con discrezione e generosità a fianco di chi soffre.

La Giornata mondiale dei poveri

La Diocesi accoglie questa iniziativa promossa dal santo padre e volentieri collabora perché la Giornata aiuti tutti a crescere nello spirito della solidarietà cristiana e della carità. Ascoltiamo le parole del papa che ha lanciato e spiegato l'iniziativa nella lettera apostolica *Misericordia et misera*:

Ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la *Giornata mondiale dei poveri*. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr. Mt 25, 31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr. Lc 16, 19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr. Mt 11, 5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia³⁷.

³⁷ N. 21.

La Caritas diocesana non mancherà in quell'occasione di dare concrete indicazioni per vivere al meglio questa Giornata.

L'Avvento di fraternità e la Quaresima di carità

Sono due appuntamenti che ormai fanno parte dell'agenda pastorale della Diocesi. Da tempo abbiamo stabilito che la colletta per l'Avvento di fraternità – gestita dall'Ufficio missionario diocesano – sia devoluta alle nostre Missioni diocesane, in particolare per la parrocchia di Playa Grande, nella Diocesi di Carupano (Venezuela), dove opera un nostro sacerdote diocesano. L'iniziativa si conclude nella festa di san Mauro (20 gennaio).

La colletta che si fa in Quaresima va a sostenere progetti locali che di anno in anno vengono individuati e gestiti direttamente dalla Caritas diocesana. Essa si conclude nella santa Messa crismale, in Cattedrale.

Desideriamo così ripetere l'antico gesto della Chiesa delle origini quando, come recita il libro degli Atti degli Apostoli, le offerte venivano portate dai fedeli e deposte ai piedi degli apostoli:

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (At 4, 33-35).

Conclusione

Concludo la riflessione di questa Nota pastorale invitando all'ascolto della parabola del buon samaritano e di due autorevoli commenti:

Dal vangelo secondo Luca:

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10, 25-37).

Un grande commentatore biblico dei primi secoli, Origene di Alessandria, ha scritto:

Uno degli anziani diceva che la parabola è come segue: l'uomo che scendeva è Adamo, Gerusalemme è il paradiso, Gerico è il mondo;

i ladri sono le potenze ostili; il sacerdote è la Legge, il levita i profeti; e il samaritano è Cristo. [...] Il samaritano che ha pietà dell'uomo che era incappato nei briganti, questo custode delle anime, è veramente più vicino della Legge e dei profeti e ha mostrato che egli era il prossimo dell'uomo più con l'opera che con la parola. Secondo il passo che dice: *imitate me come io imito Cristo* (1 Cor 11, 1), è possibile per noi imitare Cristo e avere pietà di coloro che sono incappati nei briganti. Possiamo accostarci a loro, fasciare le loro ferite, versarvi vino e olio, porli sui nostri animali e portare il loro bagaglio. Il Figlio di Dio ci incoraggia a fare cose di questo tipo. Egli non sta parlando tanto al dottore della Legge quanto a noi e a ciascuno quando dice: Va' e fa' lo stesso. Se lo facciamo riceveremo la vita eterna in Cristo Gesù, al quale sono potenza e gloria nei secoli dei secoli³⁸.

Questa lettura cristologica della parabola, osserva Benedetto XVI, non ci fa sentire il testo lontano da noi e dai nostri problemi; si applica molto bene alla nostra vita. Ci riguarda:

[...] la grande visione dell'uomo che giace alienato ai bordi della strada della storia e di Dio stesso, che in Gesù Cristo è diventato il suo prossimo, la possiamo tranquillamente fissare nella memoria come una dimensione profonda della parabola che riguarda noi stessi. Il possente imperativo contenuto nella parabola non ne viene infatti indebolito, ma è anzi condotto alla sua intera grandezza. Il grande tema dell'amore, che rappresenta l'autentico culmine del testo, raggiunge così tutta la sua ampiezza. [...] Non troviamo anche intorno a noi l'uomo spogliato e martoriato? Le vittime della droga, del traffico di persone, del turismo sessuale, persone distrutte nel loro intimo, che sono vuote pur nell'abbondanza di prodotti, di beni materiali. Tutto ciò riguarda noi e ci chiama ad avere l'occhio e il cuore di chi è prossimo. Perché – come ho detto – il sacerdote e

³⁸ ORIGENE, *Omellerie sul vangelo di Luca* 34, 3; 34, 9, in *La Bibbia commentata dai Padri. Luca*, p. 262.

il levita passarono oltre forse più per paura che per indifferenza. A partire dal nostro intimo, dobbiamo imparare di nuovo l'audacia della bontà; ne siamo capaci solo se diventiamo noi stessi interiormente 'buoni', se siamo interiormente 'prossimi'; e se abbiamo poi anche lo sguardo capace di individuare quale tipo di servizio – nel nostro ambiente e nel raggio più esteso della nostra vita – ci è richiesto, ci è possibile e quindi ci è assegnato³⁹.

Con queste autorevoli parole chiudo la Nota, augurandomi che essa possa aiutare tutta la comunità diocesana a vivere in pienezza la vocazione alla carità propria di ogni discepolo del Signore che, spinto e posseduto dall'Amore di Dio (*Caritas Christi urget nos*), si fa buon samaritano nell'oggi della sua storia.

Affidando la Nota a uno degli apostoli della carità più conosciuto e amato della nostra Diocesi, il servo di Dio canonico Carlo Baronio, a tutti auguro un buon cammino.

Cesena, 1 marzo 2017
mercoledì delle Ceneri



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

³⁹ J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret. La figura e il messaggio, Opera omnia*, 6/1, pp. 306.304.

Lo statuto della Caritas diocesana

Art. 1 - Natura della Caritas diocesana

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale della Chiesa di Cesena-Sarsina con il quale il Vescovo stimola, promuove ed organizza la testimonianza della carità evangelica a livello diocesano, nelle zone, nelle unità pastorali e nelle singole realtà parrocchiali, nelle forme consone ai tempi e ai bisogni, a servizio della salvezza integrale dell'uomo. Come organismo pastorale, essa persegue una finalità globalmente e totalmente ecclesiale per contribuire a dare il volto, il sapore, il senso della carità cristologica e trinitaria a tutta la Chiesa. Pertanto, sono proprie e specifiche di essa la scelta preferenziale dei poveri e la funzione pedagogica alla carità.

Art. 2 - Compiti

Alla Caritas diocesana vengono affidati i seguenti compiti:

- a) approfondire ed attuare le motivazioni teologiche e gli orientamenti per la pastorale della carità indicati dal Vescovo nel più vasto ambito della pastorale diocesana;
- b) promuovere nella Diocesi, nelle parrocchie, nelle famiglie e nei gruppi l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in difficoltà e il dovere di tradurla in interventi concreti di aiuto, promozione e ove possibile di prevenzione;
- c) promuovere, collegare e sostenere le diaconie della carità e le Caritas parrocchiali o di unità pastorale;

- d) realizzare studi e ricerche sui bisogni presenti nella comunità diocesana per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;
- e) promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale sia professionale che volontario operante nei servizi sociali, sia pubblici che privati e nelle attività di promozione umana;
- f) valorizzare e promuovere la cultura della pace con consoni programmi educativi tramite l'organizzazione del servizio civile, dell'anno di volontariato sociale, del volontariato internazionale e qualunque altro mezzo che si presenti idoneo;
- g) contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, in coordinamento con le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana;
- h) collaborare con la Caritas Italiana nell'organizzazione degli interventi di emergenza nel caso di pubbliche calamità nazionali ed estere.

Art. 3 - Configurazione giuridica e civile

La Caritas diocesana è canonicamente configurata come organismo pastorale della Diocesi e agisce in stretta collaborazione con gli altri uffici e organismi pastorali. La Caritas, in sede civile, non ha personalità giuridica autonoma, si configura come attività dell'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto col nome di DIOCESI DI CESENA-SAR-

SINA ed è rappresentata direttamente dal Vescovo o da un suo delegato. Nel contempo, allo scopo di rendere i rapporti con la realtà civile più efficaci, la Diocesi ha stipulato una convenzione con l'Associazione *Mater Caritatis*, cui è affidata la gestione di alcune opere caritative.

Art. 4 - Struttura organizzativa della Caritas diocesana

Sono organi della Caritas diocesana:

- Presidente
- Direttore (Delegato del Vescovo)
- Segretario (cura dell'archivio, dei verbali delle convocazioni del Consiglio, della documentazione...)
- Assistente spirituale (un Presbitero)
- Consiglio diocesano della Caritas
- Consulta diocesana della Caritas

Art. 5 - Il Presidente

Presidente della Caritas diocesana è il Vescovo che intende in tal modo promuovere e verificare direttamente l'attività di questo organismo pastorale.

Art. 6 - Il Direttore

Il Direttore, che è nominato dal Vescovo, resta in carica per un triennio ed è riconfermabile.

È compito del Direttore:

- predisporre, assieme al Consiglio diocesano della Caritas, il programma annuale delle attività ed il relativo bilancio preventivo per sottoporli all'approvazione del Vescovo;

- elaborare il bilancio consuntivo accompagnato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta per sottoporli all'approvazione del Vescovo;
- dirigere e coordinare l'attività della Caritas nei vari settori in cui si articola per l'adempimento delle proprie finalità e secondo i programmi approvati;
- convocare le riunioni del Consiglio diocesano della Caritas e della Consulta diocesana della Caritas;
- rappresentare la Caritas negli organismi ecclesiali e civili e in tutti gli atti in cui non sia necessaria una delega;
- rappresentare tramite delega o procura speciale il Vescovo in qualità di legale rappresentante dell'ente Diocesi.

Art. 7 – Il Consiglio diocesano della Caritas

Il Consiglio diocesano della Caritas coadiuva il Direttore nella programmazione, nella attuazione e verifica delle attività, nella compilazione dei bilanci.

Il Consiglio della Caritas è composto dal Direttore, dal Segretario, dai responsabili di settore: il Responsabile dell'Associazione *Mater Caritatis*, il Responsabile del Centro di ascolto, il Responsabile del laboratorio delle Caritas parrocchiali, il Responsabile del Servizio civile, il Responsabile dell'Associazione Volontari Caritas, il Responsabile dei rapporti con il civile, il Responsabile della formazione degli operatori della carità, il Responsabile dell'Osservatorio delle povertà, i diaconi coordinatori nelle zone pastorali.

Tutti i membri sono nominati dal Vescovo, sentito il Direttore. Durano in carica un triennio e sono rinnovabili.

Il Consiglio della Caritas diocesana è convocato dal Direttore. Le riunioni saranno mensili e presiedute – di norma – dal Vescovo.

Art. 8 - La Consulta diocesana della Caritas

La Consulta diocesana della Caritas ha il compito di studiare e proporre linee di orientamento comuni con le altre associazioni ecclesiali circa le diverse problematiche inerenti alla testimonianza della carità.

La Consulta diocesana della Caritas è composta da: il Direttore, il Segretario, un religioso rappresentante dei consecrati, un presbitero rappresentante dei presbiteri, il Presidente della *Mater Caritatis*, un rappresentante di ogni Associazione di volontariato / Cooperativa sociale che operano nel territorio diocesano nel campo della carità e che sono legate alla Comunità ecclesiale, un rappresentante dei sei diaconi coordinatori delle zone pastorali.

La Consulta diocesana della Caritas è convocata dal Direttore. Le riunioni saranno almeno due volte all'anno.

Art. 9 - Le diaconie della carità

Sono costituite le diaconie della carità. Sono sei, corrispondenti alle sei zone pastorali della Diocesi.

Compiti della diaconia della carità:

- promuovere la formazione degli operatori parrocchiali impegnati nelle Caritas delle parrocchie della zona;
- favorire e seguire la nascita e coordinamento delle Caritas parrocchiali della zona;
- gestire il Centro di ascolto zonale;
- promuovere uno stretto legame e collaborazione con la Caritas diocesana.

La diaconia della carità sarà guidata dal Consiglio diaconale zonale, così composto:

- Il diacono responsabile della diaconia della carità;
- i diaconi della zona;
- il vicario della zona;
- due rappresentanti laici delle Caritas parrocchiali della zona;
- un rappresentante dei religiosi presenti nella zona.

Art. 10 - Settori di intervento

- a) **Settore formativo:** si occupa dell'attività di approfondimento, studio e formazione previsti dall'art. 2. La formazione sarà generale, in quanto rivolta a tutti i fedeli a seconda dell'età, delle articolazioni ecclesiali, ecc. oppure specifica, in quanto rivolta alla formazione di operatori in settori particolari o a particolari categorie.
- b) **Settore del volontariato e del servizio civile:** si occupa del volontariato in genere e di ogni forma di partecipazione attiva al servizio di promozione umana e carità; cura la formulazione dei progetti per il servizio civile, la formazione di ingresso e permanente dei volontari.
- c) **Settore gestionale:** si occupa della gestione e/o controllo e collaborazione con strutture o iniziative permanenti di servizio e assistenza.
L'Associazione Mater Caritatis, con la quale è convenzionata la Diocesi, assume la gestione delle opere segno della Caritas diocesana.

- d) **Settore emergenze:** si occupa della organizzazione delle raccolte e di eventuali interventi diretti nelle situazioni di emergenza, coordinandosi anche con altre associazioni cattoliche e non.

Art. 11 - I mezzi economici

Per il raggiungimento dei propri fini la Caritas trae i mezzi economici:

- a) da offerte raccolte nella comunità diocesana a favore della Caritas;
- b) da donazioni e oblazioni di enti e persone;
- c) da raccolte straordinarie in occasione di pubbliche calamità;
- d) da una quota assegnata annualmente dal Vescovo alla Caritas dai fondi dell'otto per mille pervenuti alla Diocesi per la carità.

Del denaro raccolto e del suo impiego sarà dato pubblico rendiconto sul Settimanale diocesano.

Art. 12 - Rapporti con le Caritas parrocchiali

La Caritas diocesana oltre a fungere da collegamento tra le Caritas parrocchiali, tiene con esse stretti rapporti di collaborazione al fine di conseguire le finalità di cui all'art. 2. Lo fa mediante i diaconi referenti in ogni diaconia della carità e al centro Diocesi con il laboratorio per le Caritas parrocchiali.

Art. 13 - Rapporti con la Caritas italiana e con la delegazione regionale

La Caritas opera in collaborazione con la Caritas Italiana e ne recepisce gli indirizzi in spirito di sincera comunione.

Il direttore della Caritas diocesana tiene i collegamenti e collabora con la Delegazione Caritas regionale per la realizzazione degli indirizzi indicati dalla Conferenza Episcopale Regionale con particolare attenzione ai problemi del territorio.

Art. 14 - Rapporti con le Istituzioni civili

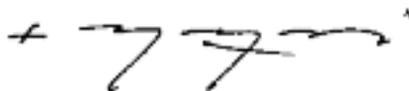
La Caritas, attraverso l'Associazione *Mater Caritatis*, cura i rapporti con le strutture civili preposte ad attività socio-assistenziali e con organismi di volontariato in spirito di servizio verso i bisognosi e per stimolare il rispetto dei loro diritti.

Art. 15 - Estinzione della Caritas

L'estinzione della Caritas diocesana come organismo pastorale può essere deliberata dal Vescovo, al quale spetta anche disporre la devoluzione dei beni ad attività assistenziali diocesane.

Cesena, 1 marzo 2017

Don Andrea Budelacci
IL CANCELLIERE VESCOVILE



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

La struttura della Caritas diocesana

CARITAS DIOCESANA

Via Don Minzoni, 25

Tel. 0547 22423

Fax 0547 26775

e-mail: segreteria@caritascesena.it

sito web: www.caritascesena.it

Presidente: REGATTIERI MONS. DOUGLAS

Direttore: BARTOLETTI STELLA DIAC. IVAN

Segretario: TAPPI FLORIANA

Assistente spirituale:

MELETI DON CARLO

Responsabile dell'Associazione *Mater Caritatis*:

BARTOLETTI STELLA DIAC. IVAN

Responsabile del Centro di ascolto:

GENTILI VALERIA

Responsabile del laboratorio delle Caritas parrocchiali:

BUDA DIAC. PIERANGELO

Responsabile del Servizio civile:

MATASSONI GIULIA

Responsabile dell'Associazione Volontari Caritas:

TAPPI PIERO

Responsabile dei rapporti con il civile:

DALL'ARA GIANCARLO

Responsabile della formazione degli operatori della carità:

GENTILI VALERIA

Responsabile dell'Osservatorio delle povertà:

DALL'ARA GIANCARLO

Diaconi referenti delle diaconie della carità:

- VENERI LUCIANO per la Zona Pastorale Urbana
- BRASCHI GIORGIO per la Zona Pastorale Sarsinate
Alta Valle del Savio
- TAFANI WILLIAM per la Zona Pastorale
delle Vie Cesenatico, Cervese, Ravennate
- ROSSI ETTORE per la Zona Pastorale del Mare
- TESTI EMANUELE per la Zona Pastorale Rubicone-Rigossa
- DELLA VITTORIA GINO per la Zona Pastorale
Valle del Savio-Dismano

INDICE

Perché questa Nota?	p. 3
«La carità è il grande segno che induce a credere al Vangelo»	5
Il servizio della carità: dimensione costitutiva della missione della Chiesa	7
La comunità cristiana si fa carico dei suoi poveri	9
Il Vescovo “servo di tutti”	10
La Caritas diocesana	11
Il diacono, servo della carità e le diaconie della carità	13
La Caritas parrocchiale, le zone pastorali, le unità parrocchiali e pastorali	15
Spiritualità e formazione	16
Attenzione al territorio in collaborazione con altri organismi	17
Dopo il Giubileo straordinario della Misericordia: impegni e appuntamenti	19
- <i>Le opere di misericordia corporale e spirituale</i>	19
- <i>L’elemosina</i>	20
- <i>I rifugiati e i profughi</i>	23
- <i>La Giornata mondiale dei poveri</i>	24
- <i>L’Avvento di fraternità e la Quaresima di carità</i>	25
Conclusione	26
APPENDICE I	
Lo Statuto della Caritas diocesana	29
APPENDICE II	
La struttura della Caritas diocesana	37

